

Ora c'è il Pil di qualità, ma in Umbria "vale" solo 4,8 miliardi

La regione tra le ultime in Italia per Piq, l'indicatore ideato da **Symbola** e Unioncamere

di **LARA PARTENZI**

PERUGIA - Un valore apparentemente intangibile, eppure può essere quantificato. Uno strumento capace di misurare non solo i flussi, le quantità, ma anche lo stato di salute reale dell'economia italiana, di misurare la qualità in funzione della competitività del sistema per tentare di affrontare la crisi con strumenti più adeguati. È il parametro della qualità, qualità come valore aggiunto da affiancare al Pil. Stiamo parlando del Piq, sigla che sta per Prodotto interno qualità. In base a questo misuratore alternativo dell'economia ideato da Fondazione **Symbola** e Unioncamere l'Umbria si trova nella parte bassa della classifica nazionale, seguita da 5 regioni, di cui 4 del Sud.

Frutto di un mix tra innovazione, ricerca, creatività, cultura e saperi territoriali, la stima del Prodotto interno qualità 2011 muove dal presupposto di fornire un utile contributo alla "qualificazione" del Pil. Il Piq è, infatti, la risultante della sommatoria delle quote percentuali di qualità in ciascun settore di attività moltiplicate per il rispettivo valore aggiunto. Il calcolo è stato fatto dopo una "distillazione" dei valori aggiunti ottenuta eliminando dagli aggregati quei contributi economici incongruenti con il concetto stesso di qualità. Fuori, quindi, le componenti relative al

settore delle famiglie consumatrici e l'economia sommersa (concentrata quest'ultima nelle attività economiche private). La scelta di eliminare il valore aggiunto prodotto dal sommerso è dovuta al fatto che esso, caratterizzato da un profilo del tutto discordante con il concetto di qualità, non può essere inserito all'interno del perimetro di misurazione.

Come detto per definire il Piq si parte dalla stima della qualità prodotta da ciascun settore e da

ciascuna attività del nostro sistema produttivo. Stima che viene realizzata valutando ogni settore in base a tre dimensioni: l'eco-efficienza, le capacità delle persone impiegate, l'innovazione. Fin qui possiamo parlare di qualità del processo produttivo. Ma siccome quest'ultima non garantisce la qualità del prodotto finale, per calcolare il Piq bisogna prendere in considerazione anche la qualità dei prodotti immessi sul mercato. In questo ci si affida a due indicatori: il valore medio unitario dei prodotti esportati e il posizionamento competitivo di un prodotto. Attuato tale processo, va detto che questa quota di qualità non si traduce in un sintetico numero puro, ma in un valore monetario, in euro correnti, delle produzioni di beni e servizi di qualità, valore che in Italia è pari al 47,9% del Pil e che, in termini assoluti, sfiora i 460 miliardi di euro.

Ebbene, in una classifica nazionale che riconosce la qualità della produzione e dei prodotti nelle varie regioni, per trovare l'Umbria - con una stima di 4,8 miliardi di euro - dobbiamo scorrere fino alle ultime righe dell'elenco che contiene tutte le regioni italiane. È la Lombardia a distinguersi come 'locomotiva' della qualità italiana. Da questa regione, infatti, arrivano 132 miliardi di euro, pari al 28,7% del Piq nazionale. Seguono, a distanza ma con valori decisamente elevati, il Lazio - leader indiscusso del Centro Italia con 50,3 miliardi di euro, il 10,9% del valore nazionale - poi il Veneto, l'Emilia Romagna e il Piemonte, rispettivamente con 48,6 miliardi, 48,4 miliardi e 42,9 miliardi di euro.

Nella zona media della classifica troviamo la Toscana con 29,6 miliardi, seguita da Campania - prima regione del Mezzogiorno con 18,2 miliardi - Trentino Alto Adige (12,2 miliardi), Sicilia (11,8 miliardi), Puglia (11,5 miliardi), Liguria (10,9 miliardi) e Marche (10,2 miliardi). Quindi Abruzzo (5,3 miliardi), Umbria, Sardegna (4,3 miliardi), Calabria (3,4 miliardi), Basilicata (1,4 miliardi), Molise (1,1 miliardi) e Valle d'Aosta (0,9 miliardi).

I differenziali territoriali di qualità sono dovuti ai risultati di molti degli indicatori considerati, riguardanti in positivo e in negativo fattori quali la capacità esportativa, l'innovazione e la ri-

cerca, il livello formativo, la produttività, le tecnologie, la parità di genere, il recupero dei rifiuti, le competenze tecnico-specialistiche e trasversali richieste al capitale umano, a partire dalla capaci-

tà del problem solving. Per l'Umbria l'indicatore di processo più basso ai fini della determinazione del Piq è la formazione del capitale umano, quello più alto le abilità creative e aggregative del ca-

pitale umano. Punti di forza e di debolezza del nostro sistema produttivo che possono rappresentare una nuova "bilancia" per supportare il disegno delle politiche per la qualità e la competitività delle imprese locali.

I PUNTI SALIENTI

Cos'è

1 Il Piq dà una misura economica alla "qualità" dei settori e dei prodotti di un Paese

Cosa misura

2 Tiene conto di variabili come innovazione, ricerca, creatività, cultura e saperi territoriali

Il risultato

3 In Italia si aggira intorno ai 460 miliardi euro, vale circa la metà del Pil



Lavoro e qualità della ricchezza Un'operaia in fabbrica

